

SECONDO LA COMMISSIONE SONO STATI VIOLATI GLI ACCORDI COMUNITARI

La Ue contro Londra

“Non può negare il welfare agli stranieri”

Il governo Cameron resiste: regole valide

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Londra brucia di foga eurosceettica. La Commissione Ue ha deferito il Regno Unito alla Corte di giustizia europea con l'accusa di aver discriminato gli stranieri che vivono e lavorano sull'isola della Corona. Invece che verificare il loro diritto ai servizi del Welfare britannico secondo il modello comunitario del «test di abituale residenza», gli inglesi hanno usato una formula più restrittiva detta del «diritto di residenza». In tal modo avrebbero lasciato senza cure e sussidi 28 mila persone fra il 2009 e il 2011. Quisquillie per il governo Cameron «certo di essere in regola», e oltraggio alla sovranità per il possente fronte anti-Bruxelles che non attendeva davvero altro.

È una decisione soppesata a

lungo, probabilmente giusta, ma certo arrivata nella congiuntura meno adatta. Non avevano scelta a Bruxelles perché la legge è la legge. La Commissione Ue ha negoziato con Downing Street prima di uscire alla scoperto, consapevole che l'onda del rifiuto dell'integrazione Ue è gonfia come mai. Dura è stata la risposta del ministro del Lavoro, Iain Duncan Smith: «Non me ne starò fermo mentre la Commissione prova ad annacquare meccanismi di protezione perfettamente validi».

La questione ha una portentosa valenza di politica interna, al punto che l'Ukip (il partito indipendentista eurosceettico) la utilizza per accusare il premier Cameron «di parlare invano» in una battaglia in cui «noi semplicemente non possiamo vincere». Le vittime incolpevoli sono

gli stranieri legali, che pagano contributi e tasse, ai quali vengono meno opportunità di cui i britannici godono se si recano all'estero.

Il caso, nella sua sostanza, è lineare. Il regolamento Ue, approvato all'unanimità e dunque anche dagli inglesi, stabilisce che i benefici del sistema sociale - come gli assegni per i figli e l'indennità di disoccupazione - siano dati a chi legalmente stabilisce la sua «residenza abituale» nel Regno Unito, verificata secondo uno schema comune fatto a Bruxelles. Londra, nel 2009, ha cambiato le regole. Le ha strette, lasciando a secco stranieri che, sulla carta, non avrebbero dovuto avere problemi. «Molte donne incinte, per esempio», ha detto alla Bbc, Adam Weiss, direttore della ong Advice on Individual Rights.

La Commissione ha l'obbligo

di assicurare il rispetto delle leggi che i paesi si sono date. Ieri ha anche richiamato la Spagna per non aver accettato negli ospedali le tessere sanitarie di turisti comunitari. Nel Regno Unito il caso ha però scatenato l'ennesimo scontro totale. La crisi ha creato milioni di disoccupati e precari che vedono nell'Ue e nell'immigrazione la ragione di ogni male. I partiti tradizionali sono in difficoltà e l'Ukip ha preso in mano un quarto dell'elettorato cavalcando il rancore, violento per ora solo a parole. I giornali popolari si sono uniti nel sarcasmo contro Bruxelles, mentre una pioggia di impropri è caduta su Jonathan Todd, il portavoce che ha dato la notizia, un inglese tranquillo. «Impiccatti», «ti venga un male», «dovrebbero fucilarti per tradimento», gli hanno scritto. La tensione anti-Ue, oltre la Manica, continua evidentemente a salire.

Sono state introdotte limitazioni che hanno lasciato fuori molti immigrati regolari



Il premier conservatore David Cameron

